

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**41° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2003**

---

**Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

## Audizione del Direttore del TG3

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 5, 6 e passim	<i>DI BELLA</i> dott. Antonio, direttore del TG3 Pag. 3,
BUFFO ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), deputato ..... 19, 20	24, 25 e passim
BUTTI ( <i>Alleanza Nazionale</i> ), deputato . 10, 13, 18 e passim	
CARRA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . 9	
D'ANDREA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), sena- tore ..... 15	
FALOMI ( <i>Dem. Sin-L'Ulivo</i> ), senatore . 11, 12, 13	
GENTILONI SILVERI ( <i>Margherita-DL-L'U- livo</i> ), deputato ..... 16, 17	
GIANNI Giuseppe ( <i>UDC-CCD-CDU</i> ), depu- tato ..... 15	
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato . . 6	
LAINATI ( <i>Forza Italia</i> ), deputato ..... 13	
MERLO ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . 5	
PESSINA ( <i>Forza Italia</i> ), senatore ..... 8	
SCALERA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), sena- tore ..... 18	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.*

*Interviene il dottor Antonio Di Bella, direttore del TG3.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Direttore del TG3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG3, dottor Antonio Di Bella.

Comunico che, su sollecitazione dell'onorevole Butti, fatta salva la verifica della sua disponibilità per quella particolare data, sarà convocato in audizione per mercoledì prossimo 16 luglio, il dottor Morrione, direttore di RAINews 24, al fine di completare il ciclo di audizioni dei responsabili dell'informazione della RAI. Tale comunicazione sarà poi ufficializzata in sede di Ufficio di Presidenza, che potrà svolgersi al termine dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che dovremmo concludere l'audizione odierna entro le ore 16 per concomitanti impegni d'Aula sia di senatori che di deputati.

Ringrazio il direttore Di Bella per la sua presenza e ricordo che la Commissione sta svolgendo un ciclo di audizioni al fine di ricavare un quadro complessivo dell'esperienza che avete condotto e conoscere i vostri propositi.

Do subito la parola al nostro ospite, pregandolo di rispondere ai quesiti che i commissari intenderanno formulare al termine del suo intervento.

*DI BELLA, direttore del TG3.* Signor Presidente, cercherò di essere breve per consentire ai membri della Commissione di intervenire dopo il mio intervento.

Ciò che mi preme sottolineare, innanzi tutto, è come il TG3 sia da considerare nell'ambito dell'insieme delle offerte RAI. In altri termini, esso non può considerarsi un prodotto slegato da altri. La RAI offre un bouquet di offerte editoriali e il TG3 ne è parte essenziale perché insiste

su un *target* particolare che altre testate e altri TG non riescono ad ottenere. Esiste, quindi, una sinergia tra le reti RAI nonché tra i telegiornali.

Sinteticamente possiamo dire che il TG3 è maggiormente votato al pubblico servizio e alla pubblica utilità, con una sensibilità rivolta all'impegno sociale e ai diritti dei cittadini. È l'ultimo nato dei TG, quindi il più piccolo, ma rispetto a tale misura va bene; l'obiettivo di ascolto fissato per la Rete Tre è del 9 per cento, mentre il TG raggiunge spesso circa il doppio; in questi giorni siamo arrivati anche al 18 per cento. La media dell'anno è comunque del 16 per cento alle ore 19. Un grande incremento si è registrato con il telegiornale delle ore 12 che, tra l'altro, è l'unico fatto da Milano, il cui *share* è passato dal 7 al 12 per cento. Si tratta di un telegiornale in salute, con ascolti in crescita, che – ripeto – collabora con tutti i telegiornali ed ha una forte caratterizzazione di servizio pubblico. Ne sono la testimonianza le rubriche del TG3. Come il TG2 produce svariati programmi (tra l'altro inventati da Mimun e proseguiti da Mazza) orientati alla descrizione dei fenomeni di costume, anche noi abbiamo lanciato una serie di rubriche minori, che spesso non si conoscono, in orari anche diurni, tutte legate alla pubblica utilità: ad esempio, una rubrica diretta agli immigrati, una per le donne, una per l'educazione alimentare, tra l'altro tutte operanti in collaborazione, rispettivamente, con il Ministero dell'Interno, con quelli delle Pari Opportunità e della Salute. C'è, inoltre, un TG Ragazzi, l'unico destinato a questa platea, anch'esso particolarmente rivolto alle fasce deboli, al servizio pubblico e alla forte caratterizzazione della nostra testata.

In questi ultimi mesi la punta del TG3 si è raggiunta con l'informazione sulla guerra. Abbiamo fatto un ottimo lavoro anche grazie alla Direzione Generale e alla Presidenza che ci hanno messo in grado di affrontare questo impegno con mezzi adeguati. Avendo lavorato a lungo in America ho sempre ritenuto che il giornalismo televisivo americano fosse un modello difficilmente imitabile; tuttavia posso dire di essere rimasto sbalordito nell'osservare le immagini mostrate in diretta dai nostri inviati, prima di tutte Giovanna Botteri, della liberazione di Bagdad da parte dei *marines*. Quelle immagini sono andate in tutto il mondo ed è stato per me motivo di orgoglio vedere come quei servizi degli inviati del TG3 venissero utilizzati come fonte privilegiata anche dalla CNN e dalla BBC. È stato un fatto incredibile che dimostra come un gruppo unito, una squadra che collabora possa conseguire ottimi risultati, al di là delle apparenti divisioni, che in realtà non esistono. I nostri inviati si sono scambiati il lavoro, hanno lavorato per tutte le testate; tra me, Mimun e Mazza non vi sono stati problemi. Questo buon lavoro sulla guerra è stato premiato anche dal Presidente della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, che hanno ricevuto nei giorni scorsi le nostre inviate. Insomma, possiamo dire che esso sia stato un po' il coronamento, la parte forse più appariscente, di un lavoro che ha anche aspetti meno noti e che a me preme evidenziare: mi riferisco all'attenzione prestata alle problematiche sociali e ai soggetti più deboli, ai ragazzi.

Tutto questo si inquadra in un'offerta complessiva e diversificata che andrà certamente sempre più affinata. Con la Direzione Generale stiamo lavorando in quest'ottica anche per il futuro.

MERLO (*MARG-U*). Cercherò di essere breve e chiaro, come lo è stato il direttore del TG3 nella sua introduzione.

Desidero formulare, innanzi tutto, un apprezzamento per quanto riguarda la conduzione concreta del suo telegiornale, dottor Di Bella, la cui concezione (quotidianamente subordinata al comportamento degli operatori dell'informazione) mi sembra ispirata ad un'esaltazione del pluralismo informativo piuttosto che rivolta verso una compressione dello spazio informativo. Mi rendo conto che questo talvolta possa creare qualche problema però, se non altro, è un tentativo concreto di coniugare l'imparzialità dell'informazione con una concezione di reale e non virtuale servizio pubblico.

I due elementi su cui vorrei soffermarmi brevemente sono questi: il primo riguarda il rapporto tra la testata e le redazioni regionali. Credo che una parola in più sotto questo profilo sia opportuna, in primo luogo, per sapere se è migliorato il prodotto dal punto di vista del TG3, che è una testata autonoma e, in secondo luogo, per conoscere il rapporto esistente tra le singole redazioni regionali e il suo giornale. Mi risulta, infatti, che il contributo concreto che arriva attraverso i servizi dalle redazioni regionali sia cospicuo. Mi piacerebbe sapere già da oggi qualcosa di più in termini pratici circa il contributo che arriva dalle singole redazioni regionali. Non credo sia corretto del resto chiedere un suo giudizio sulle altre testate giornalistiche.

PRESIDENTE. Glielo dico subito: non è corretto.

MERLO (*MARGH-U*). Lo so già, quindi è inutile che intervenga.

Mi sembra che oggi, all'interno del servizio pubblico, si confrontino due concezioni di pluralismo informativo e credo che, dopo l'audizione di ieri, ne abbiamo avuto ampia conferma, soprattutto dopo la risposta del direttore del TG1 Mimun ad alcune osservazioni espresse in questa Aula dall'onorevole Gentiloni Silveri: la concezione che privilegia di più, nell'ambito della garanzia del servizio pubblico e della salvaguardia del pluralismo informativo, la presenza dell'Esecutivo e della maggioranza di Governo; l'altra che, un po' controcorrente, cerca di non alterare l'equilibrio, sempre delicato e da conservare, fra l'opposizione e la maggioranza di volta in volta al Governo.

Gradirei avere un'opinione del direttore sotto questo profilo, riferendosi ovviamente alla sua testata giornalistica per capire come è possibile in un contesto come quello attuale coniugare quotidianamente il rigoroso rispetto dell'imparzialità con la salvaguardia del pluralismo informativo. La domanda non vuole essere banale. Come il Presidente sa bene, a questo tema abbiamo dedicato molto spazio ed il contributo del senatore Petruccioli sotto questo profilo è stato qualificante. Quindi, una riflessione di un

direttore di testata su questo aspetto non mi sembra un elemento secondario alla nostra riflessione.

PRESIDENTE. Mi scuso per averla interrotta, onorevole Merlo, ma ero stato alla lettera. Lei si era chiesto, forse in modo retorico, se fosse corretto quanto stesse chiedendo. Quindi sono intervenuto per sciogliere immediatamente il suo dubbio.

GIULIETTI (*DS-U*). Mi dispiace che oggi sia assente l'onorevole Sterpa, il quale, riprendendo il «lodo Pessina» di ieri, ha detto: perché dobbiamo continuare ad infastidire i direttori di testate e di rete, autori e redattori? Sotto questo profilo mi piacerebbe che questo «lodo Sterpa» si concretizzasse in un ordine del giorno, eventualmente a mia firma, da sottoporre a votazione alla fine delle audizioni. Se questa impostazione è vera e non dipende dai soggetti, evidentemente ha anche valore retroattivo come alcune leggi sulla giustizia ci hanno insegnato. Quindi suppongo che valga anche per Biagi, Santoro, Luttazzi e le ispezioni al TG3, o no? Vale in linea generale l'invito al rispetto dell'autonomia o dipende dai cognomi dei soggetti? Se in generale, come stanno facendo alcuni amici moderati, anche al Senato in queste ore (penso al disegno di legge Gasparri), si pone il tema delle regole, dei comportamenti o dei principi, e siamo invitati ad una riflessione su questi, come hanno fatto più volte in questa sede anche l'onorevole Gianni e il senatore Iervolino, allora il dibattito è interessante; se invece si dice che per Mimun valgono gli ascolti; per Biagi e Santoro vale il Presidente del Consiglio, francamente il clima è destinato ad inasprirsi. Il ragionamento è più interessante se le regole valgono per tutti. Se valesse il principio di ieri, l'audizione del direttore del TG3 dovrebbe essere sospesa.

Porrò alcune domande: Di Bella è cresciuto negli ascolti? Ho capito infatti che se si cresce si è nel giusto. Se non è cresciuto, è meglio che abbandoni la sala. L'unico principio è quantitativo, secondo quanto ho capito. Mi permetto di lasciare agli atti queste mie parole, poi lei deciderà se tenerne conto. Su alcune agenzie di stampa ho letto che Michele Santoro – le chiedo scusa di questa digressione ma ha a che fare con quanto ho detto – avrebbe vinto per la quarta volta in tribunale ed avrebbe respinto le eccezioni della RAI, predisponendo di ottemperare ai suoi obblighi. Chiedo pertanto: per il lodo illustrato ieri, valgono gli ascolti e la professionalità, valgono se rafforzato da quattro sentenze o indebolito dalle stesse? Pongo la questione per capire se tra di noi vi è buona fede nel ragionamento. Se siamo seri infatti mi auguro che anche nella maggioranza qualcuno dica che questa commedia è finita: la smetta il direttore generale Cattaneo; raccolga la proposta della presidente Annunziata di arrivare ad un accordo; si applichino le sentenze ma anche il buon senso. Sottopongo oggi alla vostra attenzione questo ragionamento perché non vorrei che qualcuno strumentalizzasse cose dette dal presidente Petruccioli ma anche da me: un conto è dire che la doppia conduzione può essere un aspetto editoriale da valutare per Vespa, Socci e Santoro. La nostra riflessione è sulle mo-

dalità editoriali. Sarebbe però singolare se un'azienda dicesse che per Santoro vale la doppia conduzione ma non per Soggi. Ciò confermerebbe la disuguaglianza del trattamento. In tal senso, poiché questa è una notizia di oggi - parliamo della libertà e dell'autonomia - chiedo che si dia consequenzialità a quanto detto ieri e si chieda unanimemente il reintegro immediato degli espulsi, soprattutto dopo questa sentenza.

Vengo alle domande ma come può vedere, direttore Di Bella, gli elementi sono tra loro legati. Infatti parlerò anche dell'ispezione al TG3. Mi auguro che oggi qualcuno della maggioranza senta il bisogno di dire basta al disegno di legge Gasparri, all'idea di una RAI controllata dal Governo.

Fatta questa premessa, chiedo al direttore Di Bella quali sono gli ascolti del TG3. Sono in crescita o in flessione? Lei personalmente e la rete, ottimamente diretta dal direttore Paolo Ruffini, avete avuto un incremento di *budget* adeguato, un premio per l'aumento degli ascolti? L'eccezionalità della situazione sta nel fatto che non è cresciuto solo il TG3 ma anche la rete. Infatti, mentre altrove cresce il TG1 ma decresce RAI 1, decresce RAI 2 e tracolla la radio (e non se ne parla, come fosse una specie di oggetto misterioso), cresce il TG3 e RAI 3. Le chiedo pertanto conferma di questi dati e di sapere se, sulla base dell'aumento degli ascolti, avete ricevuto un premio nel *budget* o una riduzione.

Oltre alle prese di posizione della Presidente della RAI che ho letto, vi sono state una delibera del Consiglio di amministrazione ed una presa di posizione del Direttore Generale che, dopo le ispezioni al TG3, ha manifestato solidarietà piena e fiducia nei confronti della sua redazione? Dopo tante polemiche, in che modo si è manifestata la fiducia nei confronti dell'intero corpo redazionale? A me interessa capire il principio: se vi è cioè atteggiamento univoco in tutti i casi, sul piano di Santoro, Mimmun, Vespa, Soggi, TG1, TG2 e TG3. Chi chiese l'ispezione al TG3, che ha umiliato la sua redazione? Poiché ricevemmo risposte ambigue, ha saputo chi ha mandato quell'ispezione al TG3? Chiedo se vi è stato un atto formale di scuse alla sua redazione per quell'ispezione, se si è conclusa, se si è chiesta scusa ai redattori infastiditi da un atto senza precedenti e se altre redazioni, a sua conoscenza, hanno avuto ispezioni. Per esempio, abbiamo posto altre volte tutti assieme casi che hanno riguardato la trasmissione «Porta a Porta» o Antonio Soggi; abbiamo avuto delibere dell'Autorità non solo su Santoro ma anche su altri casi, mai utilizzati, perché non sono a favore della via giudiziaria nell'ambito giornalistico. Chiedo di sapere tuttavia se vi sono stati altri casi di ispezione a conoscenza del direttore del TG3 e se l'ispezione si è applicata ad una sola testata; se cioè la delibera dell'*authority* vale per una testata. In questo caso non avremmo un atteggiamento univoco. Sulle discussioni di questi giorni, sulla mancata diretta di Strasburgo, per esempio, ho visto atteggiamenti diversi tra la Presidenza e la Direzione Generale della RAI, tra chi cioè ritiene che la libertà sia un valore sempre comune e chi ritiene valga a giorni alterni.

Persiste il progetto di eliminare l'edizione di mezza sera? È davvero inutile? È vero che si vuole ridurre la presenza dell'edizione del TG3 nel

palinsesto? Vorrei sapere se lei condivide quel progetto o questo è già morto.

Non le farò le lodi sui dati dell'Osservatorio di Pavia - al riguardo ho un'opinione diversa da alcuni miei amici e colleghi di entrambi gli schieramenti - e le spiego perché, caro direttore: tutti dimenticano che in Italia vi è il conflitto di interessi. Vorrei che rimanesse agli atti la mia perplessità sul fatto che, considerando i cinque telegiornali, per cui vige il rispetto della regola non scritta che vuole l'attribuzione di un terzo del tempo all'opposizione e dei due terzi alla maggioranza e al Governo, anche il TG3 (vorrei che lei riportasse i dati di Pavia) conta una presenza, per quanto riguarda il centro-destra, superiore a quella delle opposizioni. (*Commenti del deputato Gianni*). Lei conferma quanto sostengo: è giusto il dato sull'UDC. Vi sono effettivamente alcune forze della maggioranza sottorappresentate: so che vi è un malessere anche all'interno della stessa maggioranza. Pongo questo tema perché trovo assolutamente singolare che sotto questo profilo vi sia una forbice che cresce. Mi rendo conto che è un atteggiamento di correttezza, infatti l'ho posto solamente come dato, ma non vorrei che a forza di dimenticare i dati poi si proseguisse con questa barzelletta, che ogni tanto sento, del TG3 dei bolscevichi, di Telekabal, dei comunisti. La conosco da qualche anno e so quale orrore culturale, personale, fisico lei ha nei confronti di questo tipo di forme della politica. Mi pare anche ingeneroso nei suoi confronti.

PESSINA (*FI*). Signor Presidente, volevo confermare quello che è stato l'oggetto del mio intervento di ieri, richiamato dall'amico Giulietti, ossia che in effetti valgono, come punto di riferimento, sia gli ascolti che la professionalità di coloro che questi ascolti producono. Mi preme però aprire una piccola parentesi sulla vicenda Santoro, che noto continua ad aleggiare nella nostra Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma l'argomento non è proprio all'ordine del giorno.

PESSINA (*FI*). È un brevissimo inciso per una precisazione. Il comportamento della RAI in questo momento nei confronti del giornalista Santoro è un po' controverso, in quanto le condizioni poste per il suo reintegro sono di non facile attuazione nel contesto generale della conduzione dell'azienda. Quindi direi che non è un problema di professionalità conosciuta o sconosciuta ma proprio di carattere prettamente aziendale.

Come avevo puntualmente previsto, la presenza del direttore del TG3 vedrà una parte, rappresentata dall'opposizione, che elogerà in termini diffusi il suo operato, mentre invece sappiamo che tempo fa era stata chiesta da parte della maggioranza l'audizione del direttore del TG3 Di Bella a seguito di un incidente di percorso riferito alla dichiarazione spontanea del presidente del Consiglio Berlusconi. In quel caso ci furono diverse critiche mosse nei confronti del TG3 per la non corretta informazione sul fatto e l'enfaticizzazione di un episodio molto spiacevole che era accaduto



ai margini di quell'avvenimento. Però vorrei prescindere da questo aspetto; lo ricordo perché io sono stato uno dei sottoscrittori di una lettera alla Presidenza della Commissione per chiamare in audizione il direttore del TG3, quindi mi limito ad una pura constatazione di questo fatto.

Invece volevo avanzare una richiesta, approfittando della presenza del direttore, riguardo la diffusione dei telegiornali regionali, che rappresentano una parte molto seguita e assai consistente nel contesto della Rete Tre e che – credo per ragioni tecniche, ma su questo punto vorrei una risposta più precisa da parte del direttore Di Bella – hanno una diffusione molto differenziata lungo tutta la penisola. Vengo al problema in particolare: in alcune zone vicino alle Alpi si riceve il telegiornale regionale del Lazio, il che naturalmente non solo non è gradito ma addirittura crea delle notevoli irritazioni. Vorrei sapere se questo fenomeno potrà essere superato e quando, poiché credo che dipenda in parte da ragioni tecniche, ma in parte anche da ragioni organizzative. La mia domanda riguarda quindi la diffusione dei TG regionali nelle zone di propria competenza.

CARRA (*MARGH-U*). L'esposizione del direttore Di Bella è molto comprensibile oltre che molto sintetica. Ne emerge una visione per così dire «unitaria» del suo telegiornale rispetto agli altri. Va benissimo e vuol dire che il TG3 non è una scheggia impazzita, ciò che nessuno di noi ha mai pensato del resto. Di Bella ha anche parlato di sinergie e ha sottolineato questo aspetto. Non so – ed è la prima domanda che pongo – quali sinergie effettivamente ci siano con le altre testate e quale sia il conto dei profitti e delle perdite, trattandosi di una testata che è comunque in qualche modo alternativa ad altre testate giornalistiche.

La rete nella quale è collocato il TG3, ma oltre a questo anche i TG regionali, ha successo anche per merito degli ascolti di trasmissioni informative, da quella sull'occupazione a «Blob» (che va considerata una trasmissione informativa), da «Report» a «Rai Educational», alla «Grande storia in prima serata». È una chiarissima vocazione di tipo informativo della rete che certamente non hanno le altre reti cosiddette generaliste in chiaro e anche quelle della concorrenza.

Quando ci si chiede se a difesa delle trasmissioni valga l'auditel, cioè se vale la regola degli ascolti, o vale invece la regola del Presidente del Consiglio, si deve rispondere purtroppo che oggi vale la regola del Presidente del Consiglio. Ma, soprattutto in epoca di bipolarismo, dovremmo riflettere seriamente su che cosa è cambiato anche contro la nostra volontà e sotto i nostri occhi.

Non so se la RAI abbia un piano editoriale, ma in caso affermativo credo che un'azienda che ha questo patrimonio in una rete, la terza appunto, può decidere se rimanere «unitaria», come dice il direttore Di Bella (non so però se questa scelta sia stata effettivamente fatta anche dall'azienda o se non sia soltanto una scelta generosa e unilaterale del dottor Di Bella), ovvero può prendere un'altra decisione. Non dimostrarsi come una scheggia impazzita ma essere un telegiornale che non rientra in un quadro di appoggio governativo, e quindi di ufficiosità, avendo a di-

sposizione anche una rete che supporta tale sforzo editoriale e giornalistico. Credo che queste siano le due scelte da compiere. Se l'azienda ha deciso per la prima, ne prendiamo atto (mi pare non sia del tutto così, ma questa è una mia personalissima opinione); altrimenti si potrebbe anche accentuare quello che Di Bella non ha voluto accentuare, una vocazione autonoma – per così dire – del TG3 e della rete che lo ospita. Mi piacerebbe avere una risposta al riguardo.

BUTTI (AN). Signor Presidente, sono un po' a disagio, lo dicevo prima ai colleghi Pessina e Lainati, perché questa audizione mi sembra un po' finta. Sarà che molti colleghi della maggioranza sono ancora in Aula, tanto che era nato l'equivoco sulla sconvocazione o meno della Commissione, sarà che è in corso la riunione del Gruppo Forza Italia, sarà forse anche il tono eccessivamente *soft* e accomodante delle domande rivolte dai colleghi del centro-sinistra al direttore Di Bella, però mi sembra veramente un po' particolare. Non ci sono nemmeno le telecamere. Insomma, bisogna far capire che lo *share* del TG – lo ha detto prima il direttore Di Bella – è decisamente superiore rispetto allo *share* della rete; è un direttore che conta, quindi perché riservare al direttore una atmosfera così strana.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Butti, non siamo noi che chiamiamo le telecamere.

BUTTI (AN). Chi le chiama non lo so, era per rappresentare un disagio. (*Commenti del senatore Falomi*). Il senatore Falomi passa la giornata a vedere tutte le edizioni dei telegiornali per vedere se il suo faccione va in video o meno. Al di là di questo, c'è veramente un'atmosfera abbastanza strana.

Voglio apprezzare – il direttore Di Bella sa che nei suoi confronti provo stima e apprezzamento sia sotto il profilo umano che professionale – questo nuovo stile dei direttori delle testate improntato ad una sintesi notevole. Non era mai capitato in precedenza che il direttore del TG1 e il direttore del TG3 fossero così rapidi nell'esposizione, ciò vuol dire indubbiamente che c'è uno studio di comunicazione dietro. E poi il direttore dice che c'è sinergia, questo è un fatto molto importante.

PRESIDENTE. Il direttore dice che glielo ha consigliato Mimun di essere breve.

BUTTI (AN). Questo non lo so, però se c'è sinergia, è probabile; ciò è molto bello perché vuol dire che non c'è antagonismo esasperato, cioè un minimo, sì, però non esasperato.

Sulla questione del TG a vocazione sociale, di cui ci ha parlato il direttore, sono un po' scettico. Si tratta di un TG che si rivolge – come ha detto giustamente il dottor Di Bella – a delle fasce deboli, e qui sta la ragione del mio scetticismo: proprio perché sono fasce particolarmente de-

boli e perciò vulnerabili, dipende anche dal tipo di messaggio che andiamo a lanciare, soprattutto per quanto riguarda i giovani, dipende dal messaggio politico, dal messaggio culturale che viene trasmesso. Quindi, su questo ho qualche preoccupazione, naturalmente di carattere ideologico (il limite della mia analisi è proprio questo, è una valutazione di carattere ideologico), anche perché in questa sede qualche settimana fa il presidente della RAI, Lucia Annunziata, ha ribadito il collocamento a sinistra della rete che ospita il suo TG, ha parlato in termini molto chiari (peraltro, ho letto e riletto anche il resoconto e, purtroppo, quanto avevo capito risponde assolutamente al vero).

Ieri si è parlato molto dei dati dell'Osservatorio di Pavia. Non voglio sciorinare qui numeri e dati, le risparmio questo supplizio, dottor Di Bella, però molto spesso l'equilibrio nella rappresentanza politica sta al TG3 un po' come una crostata di marmellata potrebbe stare ad un diabetico: non c'è un grande equilibrio. Chi le parla rappresenta, ad esempio, una forza politica che è abbastanza ignorata dal TG3, però è in buona compagnia perché anche il TG5 e il TG di Italia 1 riservano alla mia forza politica lo stesso trattamento; quindi non è un atto di accusa, è semplicemente una constatazione. Le domando, allora, se intendiamo porre rimedio e tentare di riequilibrare un pochino la rappresentanza e la rappresentatività, oppure se vogliamo procedere ancora in questo modo.

Torno un momento a quello che qualche collega ha definito il TG Schulz: non condivido questa definizione, però il 3 luglio - il giorno dopo il «fattaccio» - il suo TG delle ore 19 ha mandato in onda una serie di servizi che definisco abbastanza ostili rispetto al Governo; l'ho seguito per 10-12 minuti, dopo di che ho cambiato canale, però mi hanno detto che la cosa poi in parte è proseguita. Per quello che ho visto, c'è stato un gioco delle immagini molto particolare: un Prodi abbastanza imbronciato, su un Berlusconi tutto sommato sorridente. Dico questo perché ieri si è parlato molto di sonoro, i partiti qui rappresentati si sono divisi sul concetto di sonoro; non vorrei dovessimo dividerci anche sul concetto delle immagini, però lei sa molto meglio di me che le immagini che vengono trasmesse in un telegiornale sono determinanti perché lanciano una serie di messaggi, e devo dire che gli addetti al montaggio del TG3 sotto questo profilo sono veramente degli artisti.

Mi sembra di avere visto al seguito di Prodi a Villa Madama un famoso corrispondente da Bruxelles, Badaloni. Le chiedo se Badaloni segue Prodi per conto della RAI ovunque Prodi si sposti, quindi è una sorta di addetto stampa aggiunto di Prodi (e le ribadisco il concetto già espresso qualche tempo fa di questo continuo ricongiungimento familiare), oppure se è stata una necessità della sua rete dover mandare il corrispondente da Bruxelles a Villa Madama al seguito di Prodi. Mi chiedo, poi, se quando accadono queste cose paga la testata o paga la RAI. Questa, senza alcuna polemica, era solamente una domanda per chiarire questo punto.

FALOMI (DS-U). Non intendo ripetere una considerazione già svolta ieri intervenendo all'audizione del dottor Mimun, perché credo che la no-

stra funzione non sia quella di rilasciare delle patenti di buona o cattiva condotta, ma quella di andare ad una verifica sul rispetto dovuto dal servizio pubblico dei principi di pluralismo, di imparzialità e di completezza dell'informazione. Questo mi pare il nostro compito fondamentale.

Non vorrei, però, che qui - come ho sentito negli interventi e nelle domande poste al dottor Di Bella - si adoperassero due pesi e due misure rispetto ai pesi e alle misure che sono stati adoperati ieri nel corso dell'audizione del dottor Mimun. Ho sentito parlare adesso di incidente di percorso, ho sentito parlare di non corretta informazione, ho sentito parlare di enfattizzazione di determinate notizie, ho sentito parlare di scelta capziosa delle immagini e poi in realtà, quando il problema è stato posto ieri a proposito del dottor Mimun, si è detto che quelle erano scelte tecniche.

Condivido l'osservazione dell'onorevole Butti a proposito delle immagini, perché il linguaggio televisivo è fatto di parole e di immagini e spesso queste ultime hanno una forza evocativa assai più potente delle parole. Non capisco, però, perché ieri questo tema del modo con cui si danno le notizie sia stato derubricato a scelta tecnica. Allora, si può sostenere la scelta di non dare l'immagine oltre che il sonoro, perché non è stata data l'immagine di Berlusconi che reagisce a Schulz.

PRESIDENTE. Questo, però, è un argomento che abbiamo già discusso.

FALOMI (*DS-U*). Lo dico perché credo che anche nel nostro modo di porre le questioni dovremmo cercare di avere a questo punto una correttezza complessiva, altrimenti veramente si adoperano due pesi e due misure e questo anche nei confronti di altri soggetti.

Anche oggi voglio fare una considerazione, per concluderne che dal punto di vista della correttezza dell'informazione del TG3 non ho elementi per fare critiche e rilievi.

Ieri ho citato alcuni dati dell'Osservatorio di Pavia a proposito di un periodo delicato, quello delle recenti elezioni amministrative. Nei periodi elettorali, infatti, è più stringente l'indicazione della Commissione di vigilanza non ad adoperare il «bilancino» (perché ovviamente le notizie non possono essere trattate secondo questa logica), ma a tenere conto dei periodi particolari come quello della campagna elettorale e cercare di mantenere il più possibile un equilibrio. Ho citato il dato relativo al TG1, che attribuiva il 59 per cento circa del tempo al Governo o alla maggioranza contro il 23 per cento circa alle opposizioni nel periodo elettorale. In una condizione del genere sarebbe stato quasi legittimo e giustificato che una rete riequilibrasse in qualche modo un siffatto squilibrio, perché il pluralismo riguarda complessivamente il servizio pubblico radiotelevisivo. Tuttavia, anche in questo caso, esaminando gli stessi dati relativi al TG3, osservo un equilibrio del tutto diverso. Non c'è nemmeno la logica del riequilibrio di un telegiornale che è seguito da 8 milioni di persone, che è

differente rispetto ad un telegiornale il cui indice di ascolto, sia pure in crescita e sia pure consolidato, è assai inferiore.

BUTTI (AN). Allora perché, senatore Falomi, si lamenta del TG4 che ha un ascolto assai inferiore del TG3?

FALOMI (DS-U). Non mi lamento.

PRESIDENTE. Il TG4, da quel che mi risulta, non fa parte del servizio pubblico.

FALOMI. Esattamente.

PRESIDENTE. Non potrei aprire una discussione sul TG4.

FALOMI (DS-U). Momentaneamente non fa parte del servizio pubblico. Diciamo così. Io mi lamento del fatto che il TG4 abbia cancellato letteralmente l'opposizione nell'arco temporale di un anno. Abbiamo portato i dati all'Autorità e questo è cosa diversa dall'esprimere una tendenza politica.

Ebbene, osservo che sempre in periodo elettorale il TG3, a differenza del TG1, non solo non ha svolto quella funzione di riequilibrio che pure sarebbe stata in qualche modo giustificata, ma ha mostrato un grandissimo equilibrio. In quel periodo, infatti, il 40,5 per cento circa di tempo è stato assegnato alla maggioranza e all'opposizione. Mi sembra si sia raggiunto quasi un equilibrio *bipartisan*. Pertanto, non mi sembra che in un periodo delicato come quello della campagna elettorale vi siano stati questi squilibri pazzeschi ancorché – ripeto – avrebbero potuto essere giustificati dall'incredibile squilibrio che, invece, si è registrato nel TG1, rispetto al quale non mi sono state date risposte. È stato detto: verificheremo, se è così correggeremo. Speriamo che correggano.

Signor Presidente, mi scuso ma ora devo lasciare l'Aula della Commissione per impegni già concordati.

BUTTI (AN). Le riferirò io la risposta del direttore.

PRESIDENTE. Non ce n'è bisogno perché viene redatto il resoconto stenografico della seduta. Colgo l'occasione per ringraziare l'assistenza che il Senato ci offre per la redazione stenografica dei nostri lavori.

LAINATI (FI). Desidero associarmi anch'io ai ringraziamenti che il Presidente della Commissione ha rivolto a tutte le persone che lavorano negli uffici affinché la Commissione funzioni nel miglior modo possibile.

Direttore Di Bella, lei mi conosce da svariato tempo, da quando ero ancora un semplice giornalista e la stima che nutro nei suoi confronti (come immagino quella di lei nei miei) non mi impedisce di prendere la parola come rappresentante di Forza Italia per ricordare a lei e ai col-

leghi di questa Commissione che il mio partito e le altre forze del centro-destra in più occasioni hanno criticato pesantemente il suo telegiornale per una serie di iniziative giornalistiche che abbiamo ritenuto essere, spesso e volentieri, manifestazioni di grande faziosità nei confronti del Presidente del Consiglio e della maggioranza di centro-destra. A tale proposito, mi sia consentito riallacciarmi alla discussione molto garbata avuta ieri con la onorevole Buffo, con la quale ho avuto modo di polemizzare a proposito di una valutazione del famoso servizio fatto dal telegiornale che lei, dottor Di Bella, dirige, in occasione della prima deposizione spontanea del Presidente del Consiglio al tribunale di Milano. Ebbene, ieri ho fatto notare alla onorevole Buffo, e desidero ribadirlo oggi a lei, che per un giornalista come me che vive nella sala stampa della Camera dei deputati (perché è il mio lavoro oltre a quello di parlamentare) e che quindi ha occasione di interloquire con tutti i giornalisti, compresi gli amici che lavorano per il TG3 alla Camera, il servizio mandato in onda in quell'edizione delle 14,30 del TG3 è apparso assolutamente incredibile e rappresenta un caso esemplare di cattivo giornalismo. Vi è stata, infatti, un'assoluta inversione di ruolo tra le notizie contenute nel servizio; la notizia delle dichiarazioni spontanee del Presidente del Consiglio è passata in secondo piano, oscurata dalla contestazione aggressiva di un signore fino ad allora sconosciuto che si è limitato - si fa per dire - ad augurare al Presidente del Consiglio di fare la fine di Nicolai Ceausescu, fucilato dall'esercito golpista nel dicembre 1989. A parte la pesantezza di questa incredibile affermazione, che non può essere condivisa da nessuna persona civile, il fatto grave è che questo signore è diventato protagonista, nella titolazione e nel servizio, della notizia che - a mio avviso - non era la più significativa. E ieri, interloquendo con la onorevole Buffo, mi sono permesso di fare il confronto con il TG5, nel quale peraltro ho lavorato alcuni anni, il quale ha dato prova ancora una volta di grande giornalismo televisivo. Il TG5 in quella occasione si comportò allo stesso modo di come probabilmente mi sarei comportato io se fossi stato inviato per quell'evento. Il telegiornale della concorrenza, infatti, ha dato compiutamente conto delle tre principali osservazioni svolte dal presidente Berlusconi nell'aula del tribunale e al termine del servizio ha spiegato che vi erano state delle contestazioni, facendo sentire e vedere tutto quello che quel signore aveva detto. Ma - ripeto - l'esatta collocazione delle contestazioni alla fine del servizio ha dimostrato un alto livello giornalistico perché ha lasciato nel giusto ordine l'evoluzione degli eventi.

Essendo lei, direttore Di Bella, un attento lettore delle agenzie di stampa, sa benissimo quante volte siamo stati costretti a intervenire come rappresentanti e operatori della comunicazione del centro-destra per evidenziare forti critiche nei confronti di alcuni servizi del suo telegiornale.

Ho voluto citare questo servizio perché, secondo noi, è stata veramente la punta dell'*iceberg* costituito da un'ingiusta, continua forzatura per evidenziare una avversione talvolta preconcepita nei confronti del cen-

tro-destra. Le ho detto tutto ciò proprio perché provengo dal giornalismo e la mia osservazione è più da giornalista che da esponente politico.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero innanzi tutto spendere qualche parola in favore di questa serie di audizioni che ritengo molto utili, per le quali è opportuno procedere ad un'ulteriore estensione, come è stato chiesto, a RAINews 24, ma anche al TGR e alla radio. Potremmo ricavarne degli utili elementi di valutazione anche rispetto agli scarni elementi finora messi a disposizione dalla Direzione Generale della RAI.

Per quanto ne sappiamo, è letteralmente impossibile in questa sede operare delle verifiche, per esempio, del rapporto tra gli ascolti realizzati dalle singole testate e gli obiettivi fissati dal piano editoriale che non conosciamo; per esempio, non si può fare una riflessione sui rapporti tra le risorse utilizzate e i risultati conseguiti perché non conosciamo almeno ufficialmente – quindi non ne abbiamo potuto discutere – il piano aziendale. È inevitabile quindi che alla fine, in occasione di queste audizioni, si finisca col ragionare solo del rispetto delle condizioni di pluralismo attraverso l'analisi quantitativa degli spazi riconosciuti a questo o a quel soggetto; una parte della nostra riflessione, secondo me, marginale rispetto al dato di carattere generale.

Poiché sono stato relatore delle relazioni bimestrali della RAI dello scorso anno, ho in mente un dato negativo: la perdita di terreno della RAI rispetto al suo competitore. Mi pongo pertanto nelle vesti di chi, amministrando l'azienda, dovrebbe avere come primo obiettivo quello di ripristinare una centralità ed un primato della RAI. Domando pertanto al direttore del TG3 se, dal punto di vista della missione editoriale o aziendale che l'azienda riconosce alla sua testata, si fa di tutto per utilizzarla come una opportunità per allargare l'influenza della RAI; se cioè è soddisfatto delle risorse messe a sua disposizione, degli organici che le vengono riconosciuti; degli spazi nei palinsesti tali da non essere subdolamente concorrenziali con altre reti della RAI ed invece felicemente concorrenziali con le reti del competitore privato. Vorrei un suo giudizio rispetto a questi obiettivi perché questo per noi è uno degli elementi sui quali possiamo valutare se esiste la reale volontà di una ripresa di competitività e di primato della RAI nell'ambito dei servizi radiotelevisivi nazionali.

GIANNI (*UDC*). Nel condividere il disagio con i colleghi della Casa delle Libertà, per la faziosità e lo squilibrio con cui viene trattata l'informazione, non posso comunque non ringraziarla, direttore Di Bella, perché, tra tutti, è il meno fazioso. Ogni tanto si ricorda dell'UDC, come partito della maggioranza. Senatore Falomi, altro che tentativo da parte del TG4 di cancellare l'opposizione!

Vi è una rincorsa sfrenata tra il TG1, TG2 e il TG3 a chi riesce per primo a cancellare l'UDC. Non voglio fare polemiche ma vi è un chiaro abuso del termine pluralismo che diventa quasi indecente così come questa polemica, che ormai si trascina da tempo, su Santoro e altri e sul loro

diritto a stare nella televisione di Stato. Credo sia necessario dare un indirizzo anche al Presidente della RAI per portare avanti questo ragionamento riguardo a questo famoso pluralismo e concluderlo una volta per tutte per tentare di adeguare l'informazione all'equilibrio e alla decenza. Non sono di certo uno che non dice quello che pensa. Con estrema franchezza ritengo che forse sarebbe opportuno dare la possibilità alla gente di capire di che cosa stiamo parlando; altrimenti, sono soltanto parole al vento. L'immagine, il sonoro, lo schiaffo, lo Schulz *day*, il Berlusconi *day*; mi sembra vi sia un insegnamento verso una sindrome di Stoccolma: il tentativo di farsi del male a tutti i costi è ormai evidente.

Le chiedo pertanto se non ritenga, visto che, tra tutti, lei è il meno fazioso, di poter diventare ancora meno fazioso e dare l'esempio a quanti pensano di essere più democratici e più equilibrati di tanti altri.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Naturalmente condivido la valutazione del collega Gianni circa il fatto che il TG3 sia il meno fazioso, se vogliamo usare questo termine. Mi chiedevo tuttavia quale fosse la ragione della minore partecipazione all'audizione odierna da parte dei colleghi del centro-destra rispetto a quella di ieri, quando erano presenti quindici rappresentanti del centro-destra e sette del centro-sinistra. Il centro-sinistra ha mantenuto una notevole coerenza ed oggi è presente con sette rappresentanti mentre il centro-destra è caduto a cinque. Si può rispondere in tanti modi: il primo è che obiettivamente la madre di tutte le audizioni è quella di ieri nel senso che questo circolo di audizioni era nato dalla polemica sulla mancata trasmissione di alcune notizie da parte del TG1.

Noi oggi abbiamo trovato traccia sulla stampa estera dell'audizione di ieri in questa Commissione; non credo che domani - non certo per una minore valutazione del dottor Di Bella o di noi altri - troveremo traccia sulla stampa estera dell'audizione di oggi. Quindi una prima spiegazione molto semplice è che ieri effettivamente si era arrivati all'audizione sollecitati da un fatto di cronaca, da una polemica importante, per cui non c'è da stupirsi se oggi l'audizione è invece molto più distesa e di carattere ordinario; non c'è un fatto su cui interrogarsi.

L'altra motivazione - lo dico brutalmente, tanto siamo tra noi - è che alla fine, i colleghi della Casa delle Libertà, il TG3, se non ci fosse, se lo dovrebbero inventare. Pensate al sistema televisivo italiano se nella RAI non ci fosse un telegiornale - anche se il più piccolo, l'ultimo arrivato, l'ultimo nato - con tale maggiore equilibrio informativo; pensate che cosa sarebbe l'immagine dell'informazione pubblica televisiva italiana in Italia e all'estero se non ci fosse questo.

Noi viviamo in un sistema bipolare che ha una tradizione relativamente recente, di meno di dieci anni. Ora, in questo sistema bipolare si è determinata una situazione nella quale il capo della maggioranza, il capo del Governo è il proprietario di metà del sistema televisivo, controlla politicamente l'altra metà, quindi controlla tutto il sistema televisivo, e c'è una testata, la più piccola, la più recente, il TG3, che ha un maggiore equilibrio informativo. Di questo stiamo parlando, non del fatto che il



TG3 sia una riserva indiana di sinistra. Il collega Falomi in precedenza citava alcuni dati; io conosco un dato più a lungo termine di quello dell'ultimo mese, ossia il dato relativo ai primi cinque mesi del 2003, da cui risulta che lo spazio dato alle opposizioni nel TG3 oscilla tra il 37 e il 39 per cento. Ieri ricordavo al direttore Mimun che il suo TG2 dava alle opposizioni all'epoca il 47 per cento dello spazio, nonostante che le opposizioni dell'epoca fossero guidate dal proprietario di Mediaset, quindi avessero qualche altra voce, oltre a quella del TG2, per manifestare la loro presenza. Quindi mi verrebbe da dire: lunga vita a questo spazio di maggiore equilibrio informativo, non a questo telegiornale della sinistra, perché il TG3 è un telegiornale che dà alla maggioranza e al Governo più spazio che alle opposizioni, che realizza un'informazione equilibrata.

In secondo luogo (mi dispiace che non siano più presenti i colleghi che avevano avanzato tale obiezione, ma lo dico lo stesso interloquendo con il direttore, oltre che con tutti noi, e per il verbale), il caso che veniva ricordato da alcuni colleghi relativo al Tribunale di Milano è un'aggravante (per carità di patria e per esigenza di brevità, non l'ho sollevato ieri nel corso dell'audizione con il direttore del TG1), perché dal punto di vista dell'equilibrio informativo l'anomalia che si verificò quel giorno fu che qualche telegiornale, in particolare il TG1, non diede quella notizia. Poi si può discutere se quella notizia sia stata data con maggiore o minore enfasi dal TG5 o dal TG3, come faceva il collega Lainati, e questo fa parte della discussione dei metodi (questi, sì, sono «gli uccellini» di cui parlava un collega ieri), ma dare o non dare una notizia (per esempio il TG1 non diede quella notizia) è il problema. Quindi, se si dovesse sollevare la questione del trattamento della contestazione a Berlusconi al Tribunale di Milano, bisognerebbe innanzi tutto chiedersi se fosse giusto o meno dare conto di quella contestazione.

L'altro ieri, di nuovo sul TG1, c'è stato un pezzo singolare (non ho voluto ieri fare un elenco ma per affinità lo cito adesso).

PRESIDENTE. Mi scusi, lo abbiamo avuto ieri. Non vorrei essere richiamato per insensibilità.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Era un pezzo singolare in una testata televisiva della RAI, che trasmetteva un servizio dalla Sardegna. Nel corso di questo servizio il Presidente del Consiglio polemizzava con qualcuno definendolo illiberale: «perché voi avete un comportamento illiberale». Io da telespettatore non ho capito, forse ho visto male (l'episodio mi è venuto in mente adesso per affinità con quello del tribunale di Milano), ma almeno nel servizio che ho visto io – magari in altre edizioni se ne è parlato – non si vedeva, come invece ho visto in altre edizioni, chi fossero questi illiberali ai quali si indirizzava Berlusconi. Poi in altri telegiornali ho visto che era della gente con dei cartelli «no scorie» che protestavano interrompendo – immagino – il discorso di Berlusconi.

Allora, o noi abbiamo la concezione che una contestazione al Presidente del Consiglio, perché il Presidente del Consiglio è Silvio Berlusconi,

non deve essere riferita in un telegiornale (mi pare che il collega Lainati non avesse questa impostazione e se ce l'avessimo sarebbe veramente grave) oppure riteniamo che sia giusto darne conto. Ieri un importante quotidiano italiano in prima pagina riportava un articolo dal titolo «Diritto di fischio», se non ricordo male, di Gianantonio Stella, che era un articolo giusto. (*Commenti dell'onorevole Gianni*). Stella è fazioso, sostiene il collega Gianni.

Siccome invece siamo tutti d'accordo sul fatto che le contestazioni al Presidente del Consiglio, per fortuna, possono essere oggetto di cronaca televisiva, penso che questo caso, se qualcuno avesse voluto sollevarlo, fosse totalmente inesistente, anzi avrebbe potuto essere utilizzato non certo nei confronti del TG3 ma semmai nei confronti di altre testate.

BUTTI (AN). Quindi illiberale e buffone sono sinonimi.

PRESIDENTE. No, non sono sinonimi, dipende anche a chi vengono rivolti: per esempio, io potrei offendermi di più se mi si dicesse illiberale, magari meno se mi si dicesse buffone.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Il fatto che da alcuni settori del centro-destra e da altri del centro-sinistra venga legittimato il ruolo di sostanziale equidistanza o, secondo alcuni, di minore faziosità del TG3 dà merito certamente al direttore Di Bella ed ai suoi collaboratori di un lavoro attento, puntuale, un lavoro che noi riteniamo sufficientemente rigoroso. Ma il mio intervento, signor Presidente (mi scuserà della sua tipicità), pone a me stesso e ai colleghi della Commissione anche una serie di interrogativi di significato alquanto profondo perché, a mio avviso, siamo probabilmente davanti ad una fase di straordinaria evoluzione nel processo di analisi e riflessione che la Commissione di vigilanza sta svolgendo nell'ambito del suo lavoro.

Si è parlato a lungo, direi per anni, di direttori marcati politicamente, di giornalisti con una forte connotazione politica; oggi mi sembra che anche il lavoro degli operatori inizi ad essere esaminato con la lente d'ingrandimento e gli stessi montatori, solo se hanno il coraggio di mandare in onda determinate immagini, vengono subito etichettati in chiave politica, per non parlare dei tecnici del sonoro per i quali il loro ruolo e la loro funzione si va trasformando ormai progressivamente in argomento da cattedra universitaria.

Sta diventando difficile – mi si consenta dirlo, signor Presidente – lavorare in questo contesto all'interno della RAI e mi chiedo fino a che punto da parte nostra sia lecito condizionare anche le scelte più infinitesimali del sistema. Qual è il limite del nostro ruolo, qual è la nostra funzione in questo campo? Mi chiedo se prima o poi sia lecito o meno affidarsi ad un decalogo che razionalizzi anche le materie più infinitesimali del sistema. Il conflitto è chiaro ed esplose in questo contesto – e non era mai esploso con questa virulenza nel passato – soltanto ed esclusivamente attraverso una logica, quella comprensibile del clima che si respira

attualmente nel Paese, e un concetto, quello che qualcuno di noi definisce la metastasi del conflitto di interesse, al quale faceva riferimento precedentemente l'onorevole Gentiloni Silveri e che sostanzialmente condivido.

In questo contesto pongo una sola domanda al direttore Di Bella. Credo che la terza rete si sia distinta sempre per la sua forza innovativa, per quello che di nuovo ha portato nell'ambito del sistema radiotelevisivo: in che termini il TG3 pensa di allinearsi rispetto alla logica innovativa ed evolutiva che questa rete ha sempre prodotto all'interno del sistema RAI?

Più complessivamente, trattando soltanto *a latere* un argomento che non riguarda direttamente il dottor Di Bella ma che comunque riguarda la terza rete: a Napoli, nell'ambito di quest'ultima settimana abbiamo assistito all'ennesimo cambio di guardia del capo della redazione giornalistica. In questo senso non sono in discussione il ruolo e le qualità di Massimo Milone, che è andato a guidare i servizi giornalistici, in sostituzione di Giuseppe Blasi: è in discussione sostanzialmente la funzione che è venuta assolutamente a mancare al precedente direttore dei servizi giornalistici che non ha trovato, così come in altri casi per quanto riguarda la terza rete, alcun tipo di funzione e alcun tipo di ruolo. Mi chiedo in questo contesto se, come Commissione vigilanza RAI, non dobbiamo anche richiedere con chiarezza alla responsabile di questa struttura che tipo di indirizzo e di sviluppo si intenda dare a questa fase.

BUFFO (*DS-U*). Premesso che il pluralismo dell'informazione in un Paese sano – liberale, direbbe il presidente Petruccioli – si misura nel sistema nel suo complesso, e da noi il sistema non è pluralista, è anche vero che ogni testata dovrebbe a sua volta mirare al pluralismo e alla completezza dell'informazione, anche se – come molti – mi sono sempre battuta contro l'idea che, per esempio, la singola puntata di un *talk show*, vada misurata con l'esasperante bilancino che è stato adoperato qualche volta in modo non innocente verso qualcuno.

Lei qui, direttore, oggi porta a casa la palma del meno fazioso della RAI: non è poco. In realtà la palma del telegiornale più equilibrato gliela danno i dati dell'Osservatorio di Pavia, però è così vero che persino qui trapela e non era nemmeno scontato.

Proprio per questo, secondo me, dobbiamo guardare un po' più in là: con lei possiamo persino permetterci di discutere di qualità e di completezza dell'informazione e non solo di ciò che ci inchioda, ahimè, in un sistema malato, tutte le volte a discutere solo delle tragiche pecche di pluralismo.

A proposito di qualità e di completezza dell'informazione, penso ci siano due ragioni di apprezzamento per la sua testata, direttore. Voi avete una funzione pluralistica in senso più ampio perché, più degli altri telegiornali (forse in questo siete abbastanza unici), date conto, per esempio, della voce, dei movimenti, dei protagonisti non partitici della vita sociale, collettiva e civile del nostro Paese. Immagino persino che lei abbia avuto qualche telefonata – ma lo immagino solo perché non ho elementi per affermarlo – di rimbrotto da parte di qualche politico autorevole, persino

della mia parte, quando ha dato troppa voce a soggetti che si muovevano magari nel campo del *leader* politico che le ha telefonato ma che non corrispondevano esattamente ai desideri del partito: ma questo è un merito, credo, perché noi dobbiamo misurare l'equilibrio – e facciamo bene – non solo rispetto ai campi del bipolarismo, rispetto ai partiti, ma anche in quel senso.

Una seconda nota di merito – lo dico con più cautela – è che mi sembra facciate lo sforzo – non sempre riuscendoci, però mi pare di intravedere che questo sforzo ci sia – di trattare la cronaca con toni meno grandguignoleschi di altre testate, che non li lesinano quando si tratta di delitti, cronaca nera, e violenza: mi sembra strizzate meno l'occhio alla pancia di una parte del pubblico. Penso non si tratti assolutamente di censurare gli aspetti più crudi della realtà – sulla guerra avete dimostrato di non farlo e di non volerlo fare – ma sapete anche che non c'è bisogno di fornire ogni particolare sugli schizzi di sangue per dare l'idea di un episodio cruento.

Poi c'è un merito che, invece, credo non dipenda da voi ma dal sistema: date alcune notizie che altri non danno. Non è un merito vostro, è una funzione che svolgete vostro malgrado e che penso dovrebbe svolgere tutto il servizio pubblico anziché una testata in particolare.

Per concludere, perché non è nostro compito dare i voti o le pagelle ma dire semplicemente quello che pensiamo, penso che – per rispondere alla polemica del collega di Forza Italia – il TG3 nella sera famosa della deposizione del Presidente del Consiglio abbia semplicemente dato voce anche alle contestazioni, cioè abbia svolto un'opera di completezza dell'informazione.

PRESIDENTE. Comunque, era l'edizione del pomeriggio quella contestata, perché la sera le cose furono impaginate diversamente.

BUFFO (*DS-U*). Sì, in quell'edizione semplicemente si è dato voce anche alla contestazione, poi ogni direttore, quando impagina ogni singola edizione del suo giornale, si assume la responsabilità sulla gerarchia delle notizie, sul peso specifico che hanno. Io sto più in Aula che in sala stampa, a differenza del mio collega di Forza Italia, però ho imparato ad apprezzare che oltre al pluralismo conta il fatto di dare una informazione completa.

Infine, vorrei fare un'ultima considerazione perché c'è qualcosa che non funziona. Noi qui, come parlamentari, abbiamo tutti un ruolo politico, una giacchetta che indossiamo, però quello che non funziona e che secondo me denota un disastro culturale che imbarbarisce anche il confronto politico è sostenere che voi avete dato voce ad un contestatore sconosciuto. Come dicevo, c'è qualcosa che non funziona: se uno sconosciuto dice «si vergogni, è come Ceausescu» non bisogna trasmetterlo, se a dire «sei un kapò» è il Presidente del Consiglio, allora si pone un'altra questione. Insomma, non ho ben capito questo punto. Intanto non accetto e non è immaginabile questa gerarchia rispetto allo sconosciuto, non funziona, e poi non si può usare così, fare il gioco delle tre carte: in un caso

non va bene perché è troppo importante; se lo dice lo sconosciuto, non va bene lo stesso. Insomma, alla fine meno si sente, meno si vede e meglio è. Non credo che funzioni.

Per le domande, anche per amore di brevità, mi ricollego ad alcune già fatte sulle risorse in rapporto agli ascolti e sul tema del numero delle edizioni.

PRESIDENTE. Se permettete, colleghi, prendo qualche minuto per cominciare a fare una riflessione che poi svilupperò nel corso di queste audizioni, quindi ora non dirò proprio tutto quello che intendo evidenziare.

Voglio dire qualcosa su questa Commissione, naturalmente in riferimento agli argomenti che stiamo discutendo. In realtà, credo che noi stessi dobbiamo fare uno sforzo per essere in grado di occuparci in maniera più precisa di alcune questioni che anche oggi sono state oggetto di discussione.

Certamente è già una funzione importante quella che i singoli componenti della Commissione già oggi svolgono: i membri della Commissione parlamentare di vigilanza appartenenti ai diversi Gruppi sono, non dico più autorizzati, ma comunque più attenti di altri parlamentari ad esprimere le valutazioni attraverso dichiarazioni alla stampa, alle agenzie, su questo o quell'evento televisivo, si tratti di informazione dei telegiornali o di altro, che non raccoglie il favore della parte politica che essi rappresentano. Questo è un capitolo importante della vigilanza pubblica sull'attività televisiva nel suo complesso e di quella del servizio pubblico in particolare.

Vi è anche chi ritiene, rivolgendomi delle sollecitazioni o delle critiche in proposito, che il Presidente della Commissione dovrebbe partecipare e aggiungere il suo pensiero in virtù del fatto che il suo intervento, per la carica che ricopre, sarebbe più autorevole. Io non lo faccio perché ritengo che come opinione del Presidente sarebbe soltanto oggetto di ulteriore polemica. Ciò non toglie che la Commissione abbia questo problema, tant'è vero - lo dico con molta cautela perché ancora non è stato approvato in via definitiva - che mi sono fatto promotore presso l'8ª Commissione del Senato di un emendamento teso ad ampliare notevolmente i poteri di questa Commissione, estendendoli all'attività informativa dell'intero sistema televisivo in materia di pluralismo (e non solo del servizio pubblico), prevedendo altresì che la Commissione possa intervenire con avvisi e richiami pubblici e motivati. In sostanza, la proposta identifica anche uno strumento di intervento: l'avviso, il richiamo. Naturalmente questo determinerebbe uno spazio nuovo che è quello della responsabilità della Commissione e del suo delicato esercizio dal momento che si tratterebbe di intervenire con avvisi e richiami pubblici e motivati laddove si riscontri un difetto dal punto di vista del pluralismo. Queste discussioni dovrebbero introdurci in una nuova fase, sempre che la mia proposta sia accolta dal relatore e faccia parte del testo portato all'esame dell'Aula. Al momento dovrei pensare che questa innovazione abbia un seguito; in-

novazione che considero di enorme importanza per noi e per il sistema complessivo dell'informazione.

L'altro lavoro sul quale stiamo concentrando la nostra attenzione, in merito al quale mi auguro che prima dell'estate si possa assumere una decisione definitiva, è quello di disporre di supporti informativi più raffinati di quelli di cui già disponiamo, cioè quelli dell'Osservatorio di Pavia che - come ci siamo detti tante volte - sono strumenti analitici, fondamentalmente quantitativi. Si tratta, invece, di valutare elementi qualitativi molto rilevanti per questo genere di argomenti.

Incrociando questi due aspetti, si intravede la possibilità di una crescita della funzione di questa Commissione che - a mio avviso - ci metterà di fronte ad obblighi molti impegnativi. Questo perché è chiaro che nelle audizioni misuriamo delle distinzioni o comunque diventiamo più consapevoli di distinzioni obbligatorie. E' chiaro che esiste l'opinabile. Lo abbiamo visto ieri. E' opinabile la scelta di un direttore e questo vale per la pluralità della carta stampata come per la pluralità dell'informazione radiotelevisiva. Ci sono poi alcuni dati obiettivi. Faccio un esempio a proposito della carta stampata: dare o meno una fotografia particolarmente significativa è sicuramente un dato rilevante ai fini della completezza e/o dell'efficacia dell'informazione.

Mi viene in mente al riguardo l'esempio di un episodio che risale a moltissimi anni fa ma che è ancora assai vivo nella mia memoria: sicuramente, se non avessi visto in televisione Krusciov che si levava la scarpa e la batteva sul tavolo all'Assemblea generale dell'ONU e lo avessi sentito solo raccontare, la mia fantasia non ne sarebbe stata così colpita, come invece è accaduto, visto che oggi lo ricordo ancora benissimo.

Lo stesso dicasi per la questione dei tempi da assegnare all'opposizione, alla maggioranza e al Governo. Probabilmente all'interno della nostra Commissione dovremo dedicare una riflessione sulla percentuale di un terzo ciascuno, osservando ciò che accade anche negli altri Paesi. Da quello che mi risulta, tale suddivisione è stata adottata inizialmente in Francia. Naturalmente se ne comprende il significato però dovrebbe diventare una convenzione con una qualche formalità; dovrebbe essere formalizzata. Sono d'accordo con la onorevole Buffo: si dovrebbe decidere su quale dimensione temporale la rilevazione ha senso perché ovviamente poi ci sono gli alti e i bassi dettati dalla contingenza oppure da una certa sensibilità. Ricordo, ad esempio, che negli anni '70 una donna morì dopo avere abortito e da quel momento cominciò ad arrivare dalle agenzie una gran quantità di notizie riguardanti la salute delle donne che abortivano, che certamente esistevano anche in passato, ma che non emergevano per l'insufficiente sensibilità mostrata fino ad allora verso questa tematica; sensibilità che andava via via maturando. Le cose vanno così.

Anche l'atteggiamento nei confronti del Governo dovrà essere oggetto di riflessione. Credo che un'assimilazione piatta Governo-forze politiche non sia possibile. In realtà il Governo è a cavallo tra l'istituzione e la maggioranza politica, quindi una parte si può considerare informa-

zione istituzionale, un'altra informazione politica. Tutto questo va valutato molto attentamente, sulla base di dati conoscitivi.

E ancora (e al riguardo non vorrei essere frainteso dalla onorevole Buffo visto che la mia osservazione è dettata dai fatti e non ha alcun intento polemico): non c'è dubbio che un Presidente del Consiglio così significativo nel campo dell'informazione televisiva - non si può non dire questo - che ha dei suoi canoni comunicativi particolari, molto specifici e anche efficaci, ai quali egli dedica particolare attenzione, sia un soggetto molto difficile da maneggiare da parte dei direttori dei giornali e dei telegiornali. Lo dimostra il fatto che la maggior parte delle discussioni che si sono accese al nostro interno - non tutte - riguardano il Presidente del Consiglio. Cito il TG1 per la vicenda di ieri, «Excalibur» per l'intervista, il TG3, e così via. C'è un aspetto che va considerato. Si tratta di una materia molto delicata.

Senatore Scalera, quanto alla pignoleria, credo che questa, purché esatta e motivata, in realtà sia una dote necessaria che dobbiamo attivare. Per esempio, sono convinto - a proposito, traduco in sede tecnico-organizzativa, perfino di organizzazione redazionale - che la discussione sul suono o non suono, immagini, che abbiamo avuto ieri in parte ci rinvii ad un tema che, come già ricordato, ci viene sottolineato girando per le redazioni locali, cioè il fatto che da molti anni nelle redazioni (perfino l'episodio su cui c'è stata la discussione può essere legato a tale questione, e questa è una domanda che le rivolgo, direttore Di Bella) non si selezionano, non si assumono più giornalisti per immagini in RAI. È evidente che il giornalista per immagini non è un operatore ma un individuo che nel momento in cui riprende o meno, riprende in un modo o in un altro quella determinata immagine, fa già un intervento giornalistico. Sono convinto che il blocco dell'assunzione e della formazione di queste figure professionali determini facilmente uno scadimento, come se in redazione non avessi più i titolisti, persone che sono particolarmente capaci di fare i titoli: è chiaro che avrei un peggioramento della titolazione.

Per quanto riguarda la Rete Tre e il TG3, adesso il direttore Di Bella dirà: io però non ritengo sia giusto e neanche produttivo giudicare il TG3 sulla base di una sorta di criterio di extraterritorialità, come se il territorio fosse libero, secondo alcuni, o infetto, secondo altri, nel campo dell'informazione televisiva; il TG3 è una voce importante. Comunque preciso che non è questo il mio atteggiamento. Da questo punto di vista concordo pienamente con l'approccio che ci ha proposto il direttore Di Bella. È una voce importante dell'informazione di servizio pubblico e dell'informazione generale televisiva, e non solo. Certo ci sono le vocazioni, e queste sono legate alle storie e anche ai contratti di servizio. Vorrei ricordare che il contratto di servizio prevede che la Rete Tre abbia non il 60 per cento, come le altre due reti, bensì l'80 per cento della programmazione relativo al servizio pubblico e questo non può non riflettersi anche su quello che ricordava il direttore Di Bella.

D'altro canto, ho voluto leggere, perché la mia interpretazione era in parte diversa dalla sua, onorevole Butti, il testo della relazione della pre-

sidente Annunziata. In realtà quest'ultima – leggo rapidissimamente – riscontra, sì, che la Rete Tre è tornata, nelle vicende attuali, alla sua natura storica di rete della sinistra e dunque ancora una volta generalista, trasversale su tutte le fasce sociali, ma lo dice in un contesto in cui lei si rammarica del fatto che ciò sia avvenuto.

BUTTI (AN). Anche noi ci rammarichiamo.

PRESIDENTE. Lei dice che in realtà dovremmo superare i limiti della TV generalista, perché gli sviluppi della televisione in generale sono quelli che rispondono sempre meglio – sto leggendo, anche se riassumo – ad interessi specifici. Dice invece che, a fronte di questi cambiamenti, la TV pubblica negli ultimi anni ha mantenuto una sua identità generalista resistendo con ostinazione ad ogni tentativo di collocare le tre reti su interessi diversificati e fa i due esempi della Rete Due, che ha resistito a questa esigenza di riconversione editoriale che lei individua per delle ragioni, e la Rete Tre per altre ragioni.

Termino il mio intervento dicendo che queste audizioni – ringrazio il senatore D'Andrea per averlo sottolineato – per me rappresentano un primo passo per cominciare a muoversi in questo ambito in cui, salva restando ovviamente la totale libertà dei rappresentanti parlamentari e politici che sono qui dentro, si cerca di individuare anche una responsabilità della Commissione in quanto tale.

*DI BELLA, direttore del TG3.* Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Merlo, il rapporto con le redazioni regionali è ottimo e l'esempio migliore è l'edizione milanese delle ore 12 del TG, realizzata essenzialmente con i contributi delle sedi regionali; è quello che ha registrato l'incremento d'ascolto più rilevante rispetto allo scorso anno. Certo io ho un rimpianto poiché ho avuto l'onore di essere direttore di tutti insieme. Secondo me era un'ottima cosa perché dava identità anche alle redazioni regionali. C'era sinergia, c'era un risparmio economico enorme, c'era un'entità anche editoriale del TG3 che metteva ancora di più al riparo – secondo me – dal rischio di farne un TG dell'opposizione, che secondo me è negativo.

Tutto questo detto senza alcuna polemica nei confronti di una scelta aziendale che non posso che rispettare e applicare con la massima stima oltretutto per Angela Buttiglione, che dirige ottimamente il TGR e che mi dà un grande contributo ogni qualvolta glielo chiedo, cioè tutti i giorni.

Dico questo per precisare un pezzo di storia: nel corso degli anni si sono succeduti a più riprese due diversi modelli organizzativi basati sulla separazione tra il TG3 e il TGR ovvero sul lavoro di unificazione in una sola testata; il TG3 era nato insieme, si divise con Curzi, si rimise insieme con Fava e poi si divise ancora. Io ho vissuto tutte quelle fasi, in particolare sono stato direttore di questa grandissima redazione che aveva molti problemi ma anche molti vantaggi, a mio parere.



Passo alle molte domande dell'onorevole Giulietti. Gli ascolti vanno bene, in particolare alle ore 12 passano dal 7 al 12 per cento, alle ore 14 arrivano al 12,69, avanzando di mezzo punto, alle ore 19 si confermano come il terzo TG della sera quanto a *share*. «Primo Piano» e la notte vanno bene. Sono tutti dati molto positivi, a fronte dei quali il *budget* non è aumentato. Vi è - io me ne faccio carico come dirigente d'azienda - una politica di risparmio draconiana del direttore generale Cattaneo; noi abbiamo ridotto il nostro *budget*, stiamo facendo un lavoro certosino. Dico solo l'ultima: oggi sto tagliando i giornali; tutte le mazzette dei giornali. Mi piacerebbe avere più soldi per adottare più iniziative, ma mi faccio carico per la mia parte di questa politica di risparmio.

PRESIDENTE. Direttore, se posso fare una battuta, l'ho fatto anch'io in epoche diverse. Devo dire che non si è mai risparmiato riducendo i giornali ai redattori.

DI BELLA, direttore del TG3. Comunque gli ascolti salgono, il *budget* viene ridotto per questioni generali.

Per quanto riguarda la questione delle ispezioni, delle scuse o meno, dico solo che non ho mai espresso pubbliche valutazioni sulle ispezioni, né voglio farlo ora. Ho un ottimo rapporto con il direttore generale Cattaneo che, in una assemblea successiva alle ispezioni, mi disse (permettendomi di riferirlo ai giornalisti riuniti, quindi non rivelo una telefonata privata): può pure dire che ho la massima stima del suo lavoro e del lavoro della testata. Quindi questo a me è bastato come conclusione della vicenda delle ispezioni, che poi lo stesso direttore generale Cattaneo ha deciso di sospendere.

Per quanto riguarda la mezza sera, quella è una preoccupazione mia e della redazione del TG3, che ha svolto anche un'assemblea perché si tratta di una vecchissima ipotesi, che gira da anni e che una volta si chiamava pulizia del palinsesto serale. Certe volte, in effetti, vi è una sovrapposizione delle Reti Uno, Due e Tre a mezza sera. Secondo me è bene che non ci sia, però sarebbe un male sopprimere un'edizione per esempio del TG1; io parlo ovviamente delle mie edizioni, perché eliminare un'edizione di un TG che funziona secondo me è un errore e ovviamente sarei contrario.

Il senatore Pessina chiedeva chiarimenti circa il problema di ricezione di alcuni telegiornali regionali. Credo che la ricezione del TG Lazio in talune zone dell'arco alpino sia forse legata al fatto che attualmente quel telegiornale è l'unico ad avere anche una collocazione satellitare; comunque non è questione di mia competenza.

Mi aggancio ora alle domande poste dall'onorevole Carra circa la sinergia con le altre testate, i profitti e le perdite. Credo ci sia una sinergia perché ritengo non ci debba essere - ma questo è un mio parere - una repubblica autonoma del TG3 contrapposta agli altri telegiornali. Penso che ci siano delle vocazioni sviluppate nel tempo che devono essere affinate (questo è un lavoro che sta facendo la Direzione Generale con i di-

rettori di testata), delle identità che ho tratteggiato e tratteggio in maniera molto banale, se vogliamo, appunto con un TG1 autorevole, come ammiraglia (sono fatti storici), il numero uno, un TG2 attento al costume e alla società, un TG3 più vicino alla società che alle istituzioni, con un'attenzione al sociale. Sono delle redazioni che hanno nel DNA una diversità di approccio e che sono dei valori - dei *brand*, direbbero i pubblicitari - che vanno conservati, magari modificati e migliorati (in questo senso mi impegno a farlo) però non dissipati, e che possono viaggiare contemporaneamente. Ad esempio, abbiamo constatato che «Porta a Porta» e «Primo Piano» possono andare insieme sul tema della guerra, secondo me devono farlo, perché è una ricchezza in più, non si danneggiano. In realtà si rivolgono a pubblici diversi e quindi si ottiene una ricchezza informativa sotto il profilo del pluralismo che, a mio avviso, va mantenuta perché giova al pubblico e all'informazione. Così come più TG di mezza sera, non contemporanei, ma anche in rapida successione, sono una ricchezza e non una ripetizione, specie se vanno bene e costano poco, come è il nostro caso.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Butti, lo ringrazio per il suo intervento e ricambio l'espressione di stima; tra l'altro, è stato nostro ospite nella trasmissione «Primo Piano». Proprio questa trasmissione è un esempio dello sforzo da noi compiuto di fare informazione. In un primo tempo questo programma era uno speciale più o meno come gli altri; con il passare del tempo è diventato sempre più un faccia a faccia, proprio nell'ottica di andare incontro all'esigenza del pluralismo. Ormai sono arrivato addirittura al punto di perseguire i Presidenti dei Gruppi della maggioranza (come l'onorevole La Russa e il senatore Nania), quando mettiamo in piedi i programmi, la sera, sempre per cercare di corrispondere, quanto più possibile, all'ottica pluralista. Si è in presenza di una ricerca di pluralismo a volte ossessiva tant'è vero che spesso si lavora tutta la notte per individuare gli ospiti dei programmi. Questo comportamento risponde in parte ad un miglioramento della RAI, ma ciò di fatto non è. Ringrazio comunque per la sollecitazione espressa, impegnandomi a contribuire ad un suo miglioramento prestando maggiore attenzione. Posso dire però che per quanto riguarda la trasmissione «Primo Piano» e i TG, AN non è ignorata. Ad ogni modo, mi impegno ancora di più a vigilare perché non lo sia in futuro.

Per quanto riguarda il corrispondente da Bruxelles della RAI, Piero Badaloni, il contratto gli è stato rinnovato. E' stato nominato corrispondente RAI a Berlino, ma con l'incarico di seguire la Presidenza della Commissione europea fino al termine del mandato. Di volta in volta, quando Prodi assumerà un'iniziativa fuori da Bruxelles, verificheremo se dovrà seguirlo, così come fa Giovanni Masotti, corrispondente capo dell'ufficio di Bruxelles.

PRESIDENTE. Questo verrà fatto per tutte e tre le testate o solo per il TG3?

*DI BELLA, direttore del TG3. Solo per il TG3.*

Un'annotazione anche minore: il sorriso di Prodi era un po' come la scarpa di Krusciov; sono quegli episodi giornalisticamente molto ghiotti. Ovviamente la lettura di un politico è diversa da quella di un giornalista però, tanto per fare un esempio, in quel caso il titolo era: «Prodi e Berlusconi insieme per l'Europa». Questo a dimostrazione che lo sforzo e il lavoro (che a volte può riuscire, altre no) sono tesi a dare un'informazione attenta e non preconcepita. Ripeto, ci si può riuscire o meno, ma lo sforzo da parte mia e di tutta la direzione c'è. Mentre altri giornali hanno titolato in prima pagina il giorno dopo «Berlusconi non ha detto scusa a Schulz» il nostro titolo è stato: «Riparte il semestre: Berlusconi e Prodi insieme per l'Europa». Ciò dimostra anche uno sforzo costruttivo, per quanto possa avere successo.

Quanto alle osservazioni svolte dall'onorevole Lainati, si potrebbe discutere a lungo perché il giornalismo non è una scienza esatta e quindi le opinioni valgono. Mi sono appuntato una sua frase, onorevole Lainati, quando lei parla di «iniziative giornalistiche» da voi ritenute «manifestazioni di grande faziosità». Non si tratta di iniziative; abbiamo dato delle notizie, abbiamo fatto vedere delle immagini. Può essere discutibile l'impaginazione, per carità, tutto è discutibile, però non abbiamo preso alcuna iniziativa; abbiamo – ripeto – fatto vedere delle cose. Addirittura si contesta uno spezzone in presa diretta, senza commento del giornalista. L'onorevole Lainati ha detto che ha fatto bene il TG5, che ha fatto sentire la parola «buffone» in tutte le edizioni. Io, dopo averla mandata in onda la prima volta nell'edizione di mezzogiorno, l'ho tolta in tutte le altre edizioni, mentre il TG5 non l'ha fatto. Ho preso questa decisione perché ho ritenuto che si trattasse di un insulto al Presidente del Consiglio che non era giusto reiterare. Ma potrei avere sbagliato perché l'importante è dare più informazioni possibili e quella parola dimostrava che la reazione di Berlusconi aveva un motivo. Togliendo la parola in questione – abbiamo discusso in redazione se farlo o meno – abbiamo fatto un piacere a chi accusa Berlusconi perché risulta che quest'ultimo ha reagito molto duramente a una cosa che gli altri non hanno sentito. Quindi, come si può dimostrare, non c'è una verità rivelata, ma c'è uno sforzo, quasi eccessivo da parte mia, a stare attento nel tenere presente questi aspetti. Dopo di che in tutte le edizioni del giorno e in quella serale l'impaginazione era cronologica. Si potrebbe parlare ancora dell'episodio, però mi sembrerebbe addirittura stucchevole. L'importante – a mio avviso – è dare le informazioni. Un altro esempio: mi rammarico di non avere mandato in onda l'integrale di Schulz, come invece ha fatto Canale 5. Il mio obiettivo, che cerco di far perseguire anche ai miei giovani redattori, non è nascondere le notizie, ma aggiungere il più possibile informazioni. Il reato più grave è nascondere. In quel caso sarebbe stato corretto mandare in onda tutto il discorso di Berlusconi e tutto quello di Schulz, come ha fatto Canale 5; allora sì che si sarebbe capito. Purtroppo è stato bravo Mentana che ha fatto vedere tutto Schulz e noi abbiamo sbagliato. Questo è lo spirito generale, dopo di che si può discutere, ma noi non abbiamo fatto com-

menti. Ho visto, ad esempio, Sergio Romano, che è anche un nostro collaboratore, commentare su La 7 l'episodio Berlusconi-Schulz. Noi ci siamo astenuti dal farlo; avremmo potuto fare commenti editoriali, ma non lo abbiamo fatto proprio per una forma di rispetto e di attenzione, magari sbagliando perché in certi casi bisogna anche commentare. Dico questo per dimostrare come non vi sia stato (come invece ho letto sulle agenzie dopo l'episodio) un agguato premeditato, quasi come se fossimo d'accordo con l'aggressore. Questo sicuramente no. Mi spiace quasi che l'ispezione sia finita perché gli ispettori fin dal primo momento hanno rilevato la presenza di venti telecamere che rendeva impossibile avanzare qualsiasi tipo di ipotesi. Poi l'ispezione si è fermata.

Il senatore D'Andrea ha fatto riferimento ai problemi delle risorse, degli organici e agli spazi nei palinsesti. Ovviamente come ogni direttore anch'io mi faccio carico di questi problemi, ma essendo il più piccolo mi propongo di non fare troppe pressioni, anche se avrei bisogno di giornalisti ed operatori. Ho avanzato una richiesta di assunzione per un telecineoperatore, l'unico telecineoperatore giornalista disoccupato. Mi scontro però con il *budget*, che è una cosa seria, per cui non premo più di tanto anche se - ripeto - avrei bisogno di risorse e di spazio nei palinsesti. Mi dicono però che devo risparmiare rispetto all'anno scorso, quindi non posso andare tanto lontano. Però si tratta di un problema generale.

Ringrazio molto l'onorevole Gianni. Mi ha fatto molto piacere sentire che mi considera il meno fazioso; non mi ritengo fazioso, anche se lo considero un complimento. Mi impegno a vigilare ancora di più. Ritengo di essere fallibile, questo sì, in ogni caso ce la metto tutta per fare una buona informazione. Ho ricevuto una formazione giornalistica di tipo americano e credo che la stella polare sia dare informazioni, far capire e intercettare il pubblico che, altrimenti, va a cercarsi la notizia altrove, su Canale 5, su La 7 o su Internet. Abbiamo l'angoscia di vedere scappare via il pubblico e vogliamo in ogni modo catturarlo, naturalmente non facendo cronaca granguignolesca; siamo quelli che sbandierano lo zero in Cogne, cioè siamo quelli che meno di qualsiasi altro TG fanno servizi su Cogne. Ogni giorno su questo tema c'è un dibattito in redazione perché non è semplice: c'è chi, ad esempio, dice che il pubblico vuole vedere e che se si fa una trasmissione su Cogne si guadagna un punto percentuale di ascolto. Io mi oppongo; a volte ci riesco, altre no perché un giornale è frutto di un dibattito e non c'è un imperatore che comanda (almeno questa è la mia opinione). Comunque, la qualifica di meno fazioso per me è un complimento anche se non mi ritengo fazioso; mi impegnerò a meritarmi in futuro ancora di più questo complimento in modo che la prossima volta che ci vedremo avrò ottemperato a tale promessa.

Quanto all'onorevole Gentiloni Silveri, il problema è dare o meno la notizia. Fare sentire le voci, tutte, che ci piacciono o no, che piacciono alla destra o alla sinistra. Spesso ricevo proteste da tutte le parti e il mio compito è fare da usbergo, incassando i colpi in silenzio, senza fare arrivare al mio redattore la protesta, da qualsiasi parte arrivi. Se infatti il redattore cominciasse a chiedersi chi protesterà dando una certa notizia, sarebbe

la fine del giornalismo. Ciò a cui si deve pensare è di non omettere di dare la notizia. Questo – a mio avviso – è lo spirito con cui i giovani devono cominciare a lavorare. Naturalmente sono pronto a prendermi le critiche nel caso in cui questo porti ad uno squilibrio.

Per quanto riguarda il mio amico Giuseppe Blasi, senatore Scalera, con cui condivido anni di grande lavoro, bisognerà rivolgere la domanda alla dottoressa Buttiglione, anche se ho sentito che ci sono delle ipotesi. Comunque, per quanto mi riguarda, cedo la mano perché è un grande collega che ha fatto molto.

Per quanto attiene a Cogne, in parte ho già risposto. Le risorse mancano. Se potessi fare un programma in più, il mio sogno sarebbe realizzarne uno relativo agli esteri, che manca nel panorama informativo, anche qui sempre per andare a cercare delle nicchie informative. Tutti vogliono fare un programma di sport o di balletto o di donne nude, in modo che l'ascolto sia assicurato. Noi già abbiamo un programma sulla cooperazione internazionale che va in onda alle due di notte. A me piacerebbe realizzare una rubrica la domenica mattina sulle guerre dimenticate, per dirne una, o programmi che il privato non farà mai e noi, con le nostre capacità, potremmo realizzare a costi bassi. Però obbedisco, se non ci sono le risorse.

Si potrebbe parlare molto di questo o quel pezzo, di questo o quel dato, ma termino qui il mio intervento, ringraziandovi per avere fatto riferimento a dati e numeri.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Bella per essere intervenuto.  
Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*





